

Sommari

Laura Graziani Secchieri

La fine della «separatezza dell'olio»: la migrazione intraurbana dall'ex ghetto ebraico di Ferrara fra Unità d'Italia e 1943

L'arrivo delle truppe francesi a Ferrara portò, nel 1797, al primo atterramento dei portoni del ghetto: dietro all'atto simbolico era il riconoscimento dei diritti a favore della minoranza ebraica per la quale significò l'immersione nella vita sociale, economica e politica della città (e non solo), compreso il parziale abbandono delle abitazioni del vecchio quartiere. Significò anche opporsi e/o reagire alla *forma mentis* descritta da Ariel Di Porto quando afferma che «in Diaspora quello della separatezza dell'olio rispetto agli altri liquidi è stato un tema centrale per esplicitare una visione del mondo che individuava nella separatezza la chiave per sopravvivere in un ambiente circostante maggioritario e spesso ostile».

L'articolo inquadra la scelta residenziale ebraica effettuata di volta in volta a seguito delle quattro liberazioni dal ghetto che si sono succedute a Ferrara nel XIX secolo, puntando l'attenzione soprattutto al periodo dall'Unità d'Italia fino al 1943, per analizzare le opzioni adottate individualmente in rapporto con il livello di emancipazione e di assimilazione: lo scopo è individuare l'entità e la definizione urbana della migrazione intraurbana dall'ex ghetto oltre alle motivazioni sottese (matrimoni misti, posizione politica e professionale, ceto economico e culturale).

Ferrara
Emancipazione ebraica
Migrazione intraurbana
Politica residenziale ebraica

Tullia Catalan

L'Emigrazione ebraica attraverso il porto di Trieste tra Ottocento e Novecento. Spazi, Pratiche, Agencies, Memorie.

Tra Otto e Novecento il porto di Trieste fu un hub fondamentale in Europa e in Italia per l'emigrazione ebraica in Palestina, soprattutto per gli ebrei provenienti dall'Eu-

Storia urbana n. 172 2022, ISSN 0391-2248, ISSN e 1972-5523, DOI 10.3280/SU2022-172009

ropa dell'Est, mentre dopo il 1933 esso divenne la principale via di fuga per gli ebrei tedeschi e austriaci, diretti nelle Americhe e a Shanghai.

L'articolo analizza, sulla base della storiografia esistente e sull'esame delle fonti orali e visive, le fasi e l'organizzazione di questo flusso migratorio attraverso il porto adriatico, soffermandosi sul ruolo svolto dal Comitato Italiano di Assistenza agli Emigranti Ebrei di Trieste fino al 1943, che grazie alla sua rete di relazioni internazionali con le grandi *agencies* ebraiche, con le autorità italiane e con le compagnie di navigazione rese possibile la partenza di migliaia di persone verso la salvezza.

Focus del saggio sono gli spazi che furono riservati all'emigrazione ebraica a Trieste, le pratiche burocratiche necessarie alla partenza e le esperienze individuali, che ci permettono di ricostruire, attraverso gli ego-documents le emozioni, i desideri, le paure e le speranze dei rifugiati.

Emigrazione ebraica
Porto di Trieste
Antisemitismo
Palestina
Fascismo

Marta Baiardi

Firenze ebraica in epigrafe. Un metodo di lettura del patrimonio lapidario: casi esemplari del primo Novecento (e dintorni)

Questo contributo indaga attraverso l'analisi di materiali epigrafici particolarmente significativi alcune vicende di uno dei centri vitali dell'ebraismo italiano: Firenze. L'ipotesi sottesa è che, seguendo la pista della committenza ebraica ma anche considerando monumenti e lapidi in cui gli ebrei semplicemente compaiono, si possano ricostruire i rapporti fra minoranza e società maggioritaria dall'inedita angolatura dell'uso dello spazio urbano sul versante cruciale della costruzione della memoria pubblica. Il saggio si sviluppa su due episodi "lapidari" ebraici: il primo, noto quasi solo agli studiosi e qui brevemente ricostruito, è ambientato nel complesso di Orsanmichele e risale al Rinascimento (i "dintorni" del titolo). Focalizzandosi su iscrizioni di varia natura, funge anche da premessa metodologica al saggio, dimostrando come per ogni epoca l'indagine epigrafica rappresenti un importante strumento per la ricostruzione di conflitti, avvicinamenti, interscambi culturali. La seconda e più cospicua parte del saggio tratta la prima metà del Novecento, specificamente tra la fine della Grande Guerra e la conquista fascista dell'Impero (1920-1937). Vengono analizzate tre importanti opere (una lapide e due monumenti), realizzate dalla Comunità ebraica fiorentina in un periodo molto critico e lacerante per l'ebraismo italiano, mentre sullo sfondo la traiettoria del regime raggiunge il suo zenit e le leggi antiebraiche del 1938 sono alle porte.

Firenze
Ebraismo
Lapidi ed epigrafi
Orsanmichele
Primo dopoguerra
Fascismo

Emanuele Edallo

La distribuzione residenziale degli ebrei a Milano alla vigilia della persecuzione fascista

La comunità ebraica di Milano in età contemporanea nacque nella seconda metà del XIX secolo. Il suo sviluppo corse parallelamente a quello della città, che nei decenni post unitari fu teatro di un imponente aumento della popolazione e del conseguente stravolgimento urbanistico, caratterizzato dalla necessità di adeguarsi al nuovo sviluppo economico e da una diversa distribuzione delle classi sociali al suo interno. Anche la giovane comunità ebraica crebbe insieme alla popolazione milanese, grazie soprattutto al considerevole flusso migratorio, sino a raggiungere negli anni Trenta la sua massima espansione; si trattava di una minoranza appartenente al ceto medio o medio-alto. La mancanza di un ghetto storico non ha permesso di individuare uno specifico quartiere ebraico, ma dall'elaborazione dati del censimento fascista del 22 agosto 1938 è stato possibile ricostruire come la distribuzione abitativa degli ebrei milanesi ricalcasse sostanzialmente quella dei concittadini del medesimo ceto socio-professionale. Con l'eccezione della zona nord della città, prevalentemente operaia, gli ebrei milanesi risiedettero soprattutto nelle aree a nord-ovest e nord-est del centro, tra i Navigli e i Bastioni e a cavallo di questi ultimi, con una presenza, anche se meno significativa, a sud. All'interno di tale schema, la distribuzione fu sempre omogenea e non si crearono specifici nuclei residenziali legati all'età di residenza, alla professione svolta, alla nazionalità di provenienza.

Milano
Comunità ebraica
Censimento fascista del 1938
Politica residenziale ebraica

Fabio Montella

Squadrismo, comunità ebraica e spazi urbani: il caso della città di Modena

Tra il 1919 e il 1922 le città italiane furono attraversate da un'ondata di violenza politica intensa, senza precedenti, una sorta di guerra a bassa intensità che contribuì – tra l'altro – a ridisegnarne i luoghi e i simboli identitari delle città. A Modena, proprio al centro di tutto questo, ci furono i luoghi della comunità ebraica: soprattutto piazza Mazzini e adiacenze.

La città di Modena appare un caso di studio interessante, da un lato per comprendere come le spinte che da destra agitavano il Paese (nazionalismo, arditismo, futurismo, fiumanesimo...) siano riuscite a convergere in nuove forme di rappresentanza che attirarono, nella loro orbita, anche una parte non marginale della comunità ebraica; dall'altro per capire come quelle stesse spinte abbiano costituito, all'opposto, una grave minaccia per un'altra parte della comunità, che si oppose fin dall'inizio al messaggio mussoliniano.

Modena
Ebrei
Fascismo
Violenza politica
Squadrismo
Spazi urbani

Samuela Marconcini

Caccia ai beni degli ebrei in una cittadina di provincia: il caso di Empoli (Firenze)

«n° 1316 cappotti e n° 323 impermeabili confezionati con stoffa fornita dalla Ditta Ebraica G. Spizzichino & C. di Roma, ora Magazzini S. Carlo» giacciono in attesa di sequestro nei magazzini della ditta Scardigli di Empoli, segnala con puntigliosità la prefettura di Firenze il 24 gennaio del 1944. Il 7 febbraio dello stesso anno furono sequestrati i beni di un'altra ditta empolesse, di cui risulta socio un ebreo di Roma. Il 16 dicembre 1943 si erano invece racchiusi in una cassa di legno tutti i beni di Vittorio Misul, uno dei pochissimi ebrei presenti a Empoli durante la seconda guerra mondiale. Una comunità ebraica a Empoli non esisteva più da molti secoli, da quando cioè, nel 1570, si era istituito il ghetto a Firenze e al momento dell'entrata in vigore delle leggi antiebraiche del 1938 vi erano soltanto due famiglie ebraiche: quella di Umberto Foà, operaio, e quella di Leonardo Lusena, generale dell'esercito in pensione e membro del direttorio del locale Fascio. Eppure la presenza a Firenze di un *unicum* nel panorama italiano, ovvero l'Ufficio Affari Ebraici guidato fin dal 21 dicembre 1943 dalle rapaci mani del commissario prefettizio Martelloni, fece sì che ogni angolo della provincia fiorentina venisse indagato alla ricerca di beni ebraici, in collaborazione e talvolta in contrasto con le varie realtà preposte alla persecuzione antiebraica: le forze di occupazione, i carabinieri, la polizia, la GNR, il reparto di Mario Carità, il Sicherheitsdienst tedesco.

Firenze
Empoli
Persecuzioni anti-ebraiche
Leggi razziali italiane
Antisemitismo
Ufficio affari ebraici